

**OPERE DI  
MISERICORDIA**



*Ospitare i pellegrini – Michael Sweerts - 1646*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Novembre 2015

N°9



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2015**

### **SS. Messe**

Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**  
Feriali: ore **9,00 e 18,00**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### **Pratiche di Lavoro**

Assistenza di un Consulente del lavoro, (tel. 02 474935 int 16)  
Mercoledì, ore **18,00 -19,00**

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)  
Dal 21 settembre per le nuove iscrizioni c/o Segreteria, ore **15,00 -17,00**

### **Biblioteca (Centro Pirotta)**

Dal 23 settembre, al mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XXXIX - Novembre 2015 - N°9*

## **TEMA DEL MESE : OPERE DI MISERICORDIA**

Il prete e il consiglio	4
Opere di misericordia	7
Ricordati che eri straniero	8
Ammonire i peccatori: la correzione fraterna	11
Consigliare i dubbiosi o dubitare di consigliare?	12
Ammonire non è sventolare un cartellino	14
Consigliare nella Chiesa	16
Visitare gli infermi	18
Un bello scambio	20
Il Sinodo della famiglia	22
Il carcere: periferia e centro del mondo	24
Visitare i carcerati	26

## **VITA PARROCCHIALE**

Catechesi – prossimi appuntamenti	15
Varcare la soglia	28
Aiutateci ad aiutare	30
Riqualficazione edifici parrocchiali	32
Storia e rinnovamento della chiesa di S.Vito	34
La Scatola dei Pensieri	35
Sport News	36
Notizie dal Gruppo Jonathan	37
San Vito nel mondo	38
Santi del mese – Elisabetta e Zaccaria	40
Notizie ACLI	42
Comunicazione dalla biblioteca	45
Battesimi, matrimoni e funerali	46

SOMMARIO

# IL PRETE E IL CONSIGLIO

## *A quale titolo?*

Esistono anche dei corsi per formare una figura professionale, chiamati corsi per *counseling*, ovvero uomini e donne capaci di dare consigli. Io non ho mai partecipato ad alcuno di questi corsi (anche se ho letto in materia e li considero cose serie) ma nella vita di prete sono chiamato in diverse occasioni proprio a questo: dare consigli. A che titolo? Una volta non c'erano *counseling*, gli psicologi e gli psicoterapeuti, e a chi ci si rivolgeva per un consiglio?

Se hai un problema e un dubbio giuridico cerchi un avvocato, se hai un problema medico un dottore, ma se il dubbio riguarda qualcosa che non è riconducibile al funzionamento del corpo sociale o di quello fisico biologico, ma del corpo/spirito, dello stato d'anima del proprio essere al mondo, della fatica e grazia di vivere, a chi si chiede consiglio? Ad un amico o a una figura che abbia una autorità spirituale: forse un prete? Ma a che titolo? E per quale ragione un prete sarebbe un consigliere affidabile?

Credo che quello che cercano coloro che chiedono un consiglio sia anzitutto un uomo spirituale. Forse senza una precisa consapevolezza ma con un certo intuito che guarda anzitutto alla affidabilità umana di chi ascolta. Qualcuno che ascolti senza giudicare affrettatamente, che abbia uno sguardo benevolo e una certa capacità di leggere il cuore, di custodire con discrezione e di interpretare le vicende dal punto di vista spirituale.

## *Svariate occasioni*

Le occasioni nelle quali prende forma questa domanda di consiglio sono le più svariate. Qualcuno viene per la confessione, ma in realtà vuole raccontare qualcosa che si agita nel suo cuore, oppure manifestare dubbi che non sa come interpretare. Altre volte ti chiedono un colloquio: "ho bisogno di un consiglio". In alcuni casi si tratta di districarsi in vicende umane difficili, in altri sono vere e proprie domande sulla vita spirituale: le due dimensioni in realtà vanno di pari passo. La vita chiede di essere interpretata alla luce della fede e una vita spirituale non è mai avulsa dalle vicende umane, dalle relazioni, dai legami, dal lavoro, dagli affetti e dalle responsabilità. Poi ci sono i consigli che riguardano la vita della Parrocchia: i gruppi che la animano chiedono di essere accompagnati, vivono le dinamiche ordinarie di ogni relazione sociale: conflitti, fatiche, cambiamenti, decisioni da prendere... Infine c'è un consiglio che riguarda l'andamento complessivo di una Parrocchia: quali sono le priorità, come sostenere il cammino ordinario, quali emergenze ci stanno interrogando. In questo caso c'è un luogo specifico del consiglio che si chiama appunto "consiglio pastorale": cerchiamo insieme di capire il meglio per la nostra comunità, per accompagnare il cammino di fede di tutti. Sembra proprio che per un parroco "consigliare" sia il pane quotidiano del suo lavoro!

## *Il punto di partenza: l'ascolto*

In tanti anni ho capito una cosa: il punto di partenza più importante è l'ascolto. L'ascolto delle persone e l'ascolto di Dio (ma uno non senza l'altro!). Ascoltare chiede un cuore libero da pregiudizi, è anche un esercizio ascetico: non devi cedere alla precipitosità di sapere subito che cosa dire o fare, ai pregiudizi istintivi sulle persone, alle prime impressioni. Ascoltare è un'arte spirituale: chiede la calma della preghiera, essere immersi nella sua Parola che diventa il paradigma con cui rileggere le storie che ti vengono consegnate; chiede la libertà dalla propria storia perché ciascuno sia accolto nella sua singolarità.

Alla fine chiede molta umiltà: qualcuno si fida e ti affida il suo vissuto e tu devi essere un custode che rispetta e accoglie con trepidazione le gioie e i dolori di uomini e donne semplicemente nel nome del Signore. Mi torna sempre alla mente il consiglio di Gesù: non preparatevi prima la vostra difesa, io vi darò parola e sapienza. Perché il vero consiglio non è quello che io posso dare, ma quella Parola che lo Spirito suscita nell'ascolto umile e indifeso. Il più delle volte non si tratta di dire ad altri ciò che devono fare o capire, ma di restituire quanto in loro lo Spirito già sta istruendo. Se ascolti bene chi si confida ha già in sé le intuizioni che lo conducono verso la verità che cerca. Non devi sostituirti alla sua coscienza, alla sua intelligenza e al suo cuore, ma rileggere con lui la vita, e permettere che quanto è nascosto venga alla luce.

Un bell'esempio di umile ascolto ce lo ha dato papa Francesco nel corso dei due sinodi che la chiesa ha vissuto: ascoltare permette poi di rilanciare, di offrire una parola che faccia sintesi e riapra il cammino. Ma prima anche un Papa sa bene che deve molto, molto ascoltare e proprio questo dona autorevolezza alle sue parole.



## *Educare al discernimento (personale e comunitario)*

Ecco che consigliare non è tanto una questione di “trovare le risposte e le soluzioni”, quanto di educarsi insieme ad un vero discernimento spirituale.

Sia nei consigli personali che in quelli comunitari la questione decisiva è imparare l’arte del discernimento degli spiriti, ascoltare insieme quello che lo Spirito suggerisce, la via che la Parola sta già scrivendo nella nostra vita. Per questo consigliare molte volte è semplicemente trovare non tanto le risposte ma le domande vere, quelle che mettono e rimettono in cammino.

Sono domande così che permettono di vivere la grazia di un consiglio che ci fa scoprire tutti più credenti: “che cosa ci sta dicendo il Signore in queste vicende?” “Che cosa ci dice questa parola oggi?” “Dove ci sta guidando lo Spirito?” “Anche nelle prove più incomprensibili, quale consolazione ha in serbo per noi il Signore?” “Quale buona notizia, quale Vangelo possiamo ritrovare negli incontri e negli scontri della vita?”



### *Gesù e lo Spirito di consiglio*

Penso spesso alla pagina di Vangelo dei discepoli di Emmaus. Gesù fa strada con due uomini che si sono perduti, pone domande, rilegge con loro il cammino percorso, fa parlare di nuovo le Scritture, scopre ciò che “doveva accadere” anche nei passaggi più oscuri.

Poi si fermano insieme a spezzare il pane, e vivono la consolante esperienza di una comunione inattesa che rincuora.

Ecco come egli ci consiglia, e come deve essere un vero consiglio: camminare insieme e trovarsi in una comunione sorprendente, scaldare il cuore e ritrovare insieme il coraggio di rimettersi in cammino.

*don Antonio*

*Discepoli di Emmaus – Bassorilievo nel monastero di Santo Domingo – Burgos, Spagna*

## OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

- 1 – Dar da mangiare agli affamati
- 2 – Dar da bere agli assetati
- 3 – Vestire gli ignudi
- 4 – Alloggiare i pellegrini
- 5 – Visitare gli infermi
- 6 – Visitare i carcerati
- 7 – Seppellire i morti



*Opere di misericordia – Meester van de Levensbron – 1510*

## OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

- 1 – Consigliare i dubbiosi
- 2 – Insegnare a chi non sa
- 3 – Ammonire i peccatori
- 4 – Consolare gli afflitti
- 5 – Perdonare le offese
- 6 – Sopportare con pazienza le persone moleste
- 7 – Pregare Dio per i vivi e per i morti

# RICORDATI CHE ERI STRANIERO

Il titolo del saggio di Barbara Spinelli (ed. Qiqajon-Comunità di Bose) – ma invito il lettore a leggere anche gli interventi al Parlamento Europeo sul sito dell'autrice, una tra i commentatori più autorevoli sui temi della politica internazionale – è un monito per tutti noi, che quotidianamente abbiamo esperienza del confronto con lo “straniero”, con l'Altro, il diverso per lingua, cultura, storia, religione, aspettative.

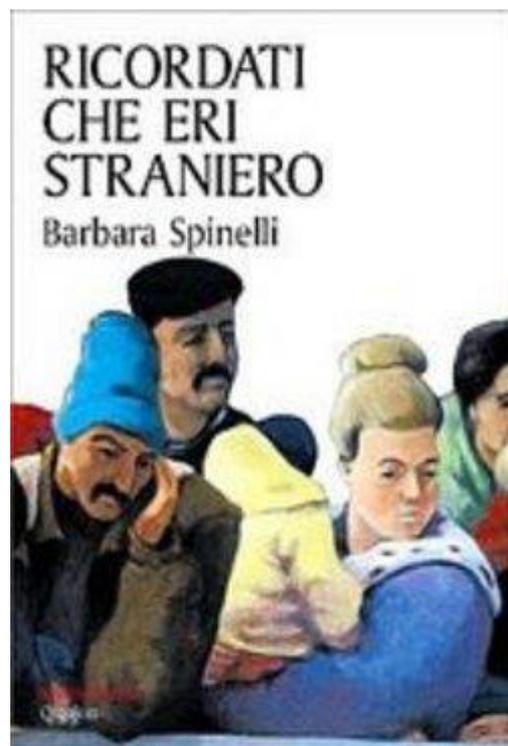
Il libro, come il titolo, è anzitutto un invito alla memoria: non soltanto a quella dei nostri bisnonni e nonni costretti a migrare alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900, ma anche a quella dei cristiani, poiché uno dei primi “stranieri” è stato proprio il cristiano e, ancor prima, l'ebreo della memoria biblica, nelle parole dell'Esodo: “Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto”.

Nel saggio, il tema della memoria, l'invito a ricordare, si intreccia con quello dell'alterità, quando si parla dell'atteggiamento da tenere verso gli stranieri, verso coloro che non fanno parte della “comunità identitaria”.

Ma proprio ‘a causa’ (direbbero i nazionalisti) dello straniero, o ‘grazie’ (dice la Spinelli) allo straniero *“siamo portati a chiederci, forse per la prima volta, chi siamo, che cosa vogliamo, da dove veniamo. E per effetto di questa domanda siamo portati a trasformarci”*.

L'estraneo, allora, pone una domanda, che riguarda non solo la nostra identità e la nostra cultura - una cultura al cui interno giacciono elementi depositati da culture differenti, basti pensare alle lingue, composte di tanti segmenti provenienti da precedenti incontri e scontri con gli altri, voluti o subiti, come nelle dominazioni – ma che riguarda anche la nostra giustizia ed il significato che vogliamo dare a concetti quali la libertà e l'uguaglianza.

*“Con il suo appello e la sua rivendicazione – evidenzia la Spinelli – lo straniero pone infatti una domanda che non è solo la sua, ma è la domanda che noi siamo indotti a rivolgere a noi stessi. Egli ci obbliga a interrogarci, a guardare la nostra patria dal di fuori, come stranieri a nostra volta. La domanda riguarda il nostro ordinamento e il modo in cui esso può trasformarsi in maniera tale da divenire anche l'ordinamento dello straniero: “Che ne è della tua giustizia? Dei tuoi diritti e dei tuoi doveri? Del tuo Stato? Delle tue norme giuridiche?”*.



Lo straniero misura, oltre alla nostra identità, anche la nostra capacità di democrazia. Egli, venendo da altrove, pone il problema dell'ospitalità e dell'accoglienza, dell'uguaglianza e della differenza, della libertà e della giustizia. La sua venuta rappresenta un dono per il nostro pensiero, che ci spinge ad andare oltre la tradizione o a rileggere questi valori, per recuperarne elementi sopiti, inascoltati nel tempo; ma, al tempo stesso, concretizza una delimitazione, obbligandoci a rivedere le nostre certezze e a ripensare l'umanità quale universo plurimo.

La domanda che ci rivolge lo straniero riguarda, in definitiva, l'assetto delle nostre istituzioni, delle nostre società, della nostra cultura, della nostra identità: se, e in che modo, possono rispondere alla presenza dello straniero.

Scriva la Spinelli: *“Dello straniero io ho bisogno, di quel volto estraneo io sento la necessità per definire me stesso e circoscrivere il mio spazio, e conoscere i limiti di quel che rispondo, dunque di quel che prometto e di cui darò conto. Ne ho bisogno per dare le risposte a lui e anche a me stesso. Ne ho bisogno per dire il fondamento che caratterizza la nascita della società e della polis: chi sono io, chi è l'altro, come trasgredire e al tempo stesso rispettare la frontiera che divide un uomo dall'altro”*.

Lo straniero, l'estraneo segna, allora, per noi, una nuova ricerca etico-politica della convivenza, del rispetto dell'uguaglianza e del superamento della differenza. Alla radice della riflessione della Spinelli c'è il riconoscimento dell'essere, lo straniero, uno come noi: lo straniero è 'dissimile', ma mai 'difforme' rispetto a noi. Per questo lui, come noi, ha “diritto ad avere diritti”; soprattutto, ha diritto a vivere in un luogo, in una comunità, in una società dove ciascuno e ciascuna possano godere del diritto ad essere ospitati ed accolti, per poter esprimere la propria soggettività, grazie al rispetto dei diritti fondamentali, quei diritti che, appunto, permettono a ciascun individuo di essere per esistere. Non basta, infatti, dice la Spinelli “nascere per esistere”, ma è necessario “avere una cittadinanza”.

L'appello della Spinelli ai diritti fondamentali dell'uomo nell'accoglienza allo straniero sollecita quindi una riflessione filosofica di natura interculturale a percorrere altre strade, che sappiano riscoprire l'umanità come valore condiviso.

Scriva la Spinelli: *“Ognuno ha un'idea diversa del bene, e precisamente da qui nasce la tendenza a virgolettare tutto, a confutare e relativizzare ogni cosa. Solo una cosa non è virgolettabile, dunque in alcun modo confutabile, falsificabile. Questa cosa è il male, è la sofferenza. Per questo secolo e fino ai giorni nostri è l'orrore di Auschwitz, il gelo, la fame e l'annientamento della Kolym; è il genocidio dei tutsi in Rwanda e dei musulmani in Bosnia; sono le gole sgozzate di donne e bambini in Algeria e sono i deportati albanesi del Kosovo. E prima ancora è il genocidio degli armeni. Non ci si unisce nel bene o in vista del bene, ma nella sofferenza e in vista della lotta contro il male, e*

*grazie alla memoria del male patito. Non è detto che io possa fare la felicità dell'altro, anche quando gli voglio bene: ma almeno posso sforzarmi di non volere il suo male”.*

Nel riconoscere lo straniero come simile a me, per il solo fatto che è un essere umano, sono anche in grado di riconoscere che gli stessi miei diritti umani sono anche i suoi, e che ogni uomo vuole ‘essere un uomo’, anche se questo non si verifica per tutti nello stesso modo. Ogni uomo vuole essere riconosciuto come tale e, se glielo s’impedisce, può soffrirne al punto da preferire, a volte, morire. Forse lo straniero è un nuovo profeta, che annuncia un passato di guerre, carestie e genocidi (gli abissi di ingiustizia, violenza e indifferenza che ha subito nel Paese da cui proviene, e in cui è ancor più sprofondato mettendosi in viaggio verso un luogo lontano), che chiede alle nostre istituzioni di “ospitare il futuro”, accogliendo la “domanda di futuro” che lui ci pone. Ricordiamo anche noi di essere stati stranieri, e ricordiamo il racconto di Giuseppe e dei suoi fratelli, che si recano in Egitto perché là c'è pane. Ma la casa del pane si trasforma ben presto nella casa degli schiavi. E noi, non rischiamo forse di diventare quell'Egitto per le tante persone che oggi vengono tra noi a cercare, in fuga dalla miseria e dalle guerre, una vita migliore?

*Anna Poletti*



*Giuseppe in Egitto – Pontormo - 1518*

# AMMONIRE I PECCATORI: LA CORREZIONE FRATERNA

Matteo 18 / 15-20 : “ Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, vè e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché sia fatto secondo la Bibbia: “ogni questione sia risolta mediante due o tre testimoni“. Se non ascolterà costoro, dillo alla Comunità; se non ascolterà neanche la Comunità, consideralo come un pagano o un estraneo “.

Il brano di Matteo è immediatamente successivo alla parabola della pecorella smarrita (Matteo 17-12/14), di cui appare come una applicazione concreta: come il pastore lascia le altre pecore per rintracciarne una sola, così la comunità si attiva per recuperare un fratello nell'errore. Perché questo fratello ha provocato un foro nel tessuto della Chiesa e la correzione fraterna è un atto per ricucire la trama e chi interviene a richiamare il fratello lo fa a nome dell'intera comunità, poichè singolarmente non siamo i detentori del giudizio sulla verità.

Ma, come dice Paolo, “non succeda che, dopo aver predicato agli altri, io stesso venga squalificato, poichè non ho agito in carità, verità e umiltà“.

In una recente omelia in Santa Marta, papa Francesco ammonisce: “la correzione fraterna va fatta con la carità, che aiuta il fratello a ricevere la correzione: se sentiamo piacere nel correggere, la nostra azione non viene da Dio. Inoltre, dobbiamo parlare in verità, cioè essere nel giusto, e ancora agire in umiltà: “se correggi un piccolo errore, pensa che anche tu ne hai tanti, anche di più grossi“. Come dice Matteo (7 / 4), non guardare la pagliuzza nell'occhio del fratello, prima di aver tolto la trave dal tuo.

Solo così puoi aiutare il tuo fratello: non sarà bello per lui lasciarsi dire la verità. Se la sentirà detta con amore, l'accetterà più volentieri e riemergerà in lui la volontà di comunione e di conversione.

Quindi, la correzione fraterna non vuole essere una critica, ma un gesto di amore e di comunione verso i fratelli e non dovrà spegnerne le energie e gli entusiasmi.

L'incoraggiamento e la correzione sono entrambi facce della carità.

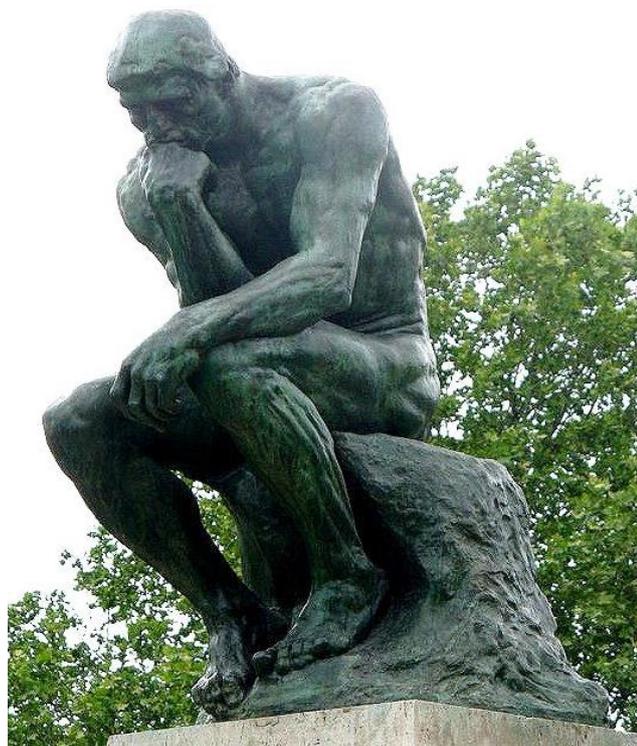
*Raffaello Jeran*

# CONSIGLIARE I DUBBIOSI, O DUBITARE DI CONSIGLIARE?

“*Consigliare i dubbiosi*”: così suggerisce la prima delle opere di misericordia spirituale. Questo comporta, evidentemente, una grande responsabilità per chi consiglia: quella di sentirsi in grado di accogliere, riconoscere, capire e tentare di risolvere i dubbi degli altri, che magari sono anche i nostri. Senza dimenticare che il dubbio fa parte della vita, ci obbliga ad allenare le nostre facoltà conoscitive e continuare a interrogarci. Il dubbio rende l’uomo umano, lo stimola a cercare la verità e la vita.

Allora perché e come consigliare?

Il dizionario Treccani definisce il consiglio come: “*Suggerimento che si dà a una persona per risolvere i suoi dubbî o per esortarla a fare o non fare una cosa, generalmente con l’intento di procurare il suo bene*”.



*Il pensatore – Auguste Rodin – 1880*

In quell’avverbio “*generalmente*” appare tutto il rischio che si assumono sia chi offre e sia chi accetta un consiglio.

Prendendo alla lettera il suggerimento, verrebbe da pensare che chi “consiglia i dubbiosi” si debba ritenere depositario della VERITA’ e sia in grado di valutare in modo asetticamente neutrale i pro e i contro di ogni scelta, mettendosi al di sopra di ogni valutazione emotiva o ideologica

Informare con distacco, per il bene dell’altro, appare lecito e positivo. Consigliare, criticando, o cercando di far prevalere le proprie idee, diventa egocentrico e negativo e rischia di costituire un ostacolo alle esigenze personali e spontanee dell’altro.

Direi che i consigli vadano dati con molta parsimonia, forse solo ai bambini e a coloro che li chiedono veramente. Prima di darli, dovremmo riflettere se essi siano veramente disinteressati, o generati dalla nostra smania di cambiare gli altri o di privilegiare i nostri gusti e le nostre idee.

Spesso, infatti, vorremmo addirittura trasformare i comportamenti altrui, adeguandoli al nostro punto di vista, pensando che se gli altri agissero come pensiamo noi, starebbero meglio. Sorge il dubbio se ciò sia un bene, una dimostrazione di interessamento, oppure un’inutile e magari fastidiosa ingerenza.

Inoltre dobbiamo tenere presente che spesso i consigli non vengono accettati. Anche se qualcuno ci ha chiesto aiuto non significa che i nostri suggerimenti verranno messi in pratica. Chi ci ha chiesto aiuto conosce meglio di noi la sua situazione attuale e i suoi desideri, quindi non possiamo essere veramente sicuri che il nostro consiglio sia la cosa migliore da fare nel suo caso.

A volte si chiede un consiglio solo per ottenere un confronto o avere delle idee, quindi non dobbiamo sorprenderci se chi ci ha chiesto aiuto, poi non seguirà i nostri suggerimenti, anche se sembrano validi secondo logica, per seguire la sua inclinazione, e magari sbagliare, secondo la nostra visione.

Qualcuno poi chiede aiuto non per ottenere consigli e soluzioni, ma solo attenzione, comprensione e affetto e per esprimere e sfogare le proprie ansie. In questi casi una risposta razionale non è la soluzione migliore e probabilmente irriterebbe e deluderebbe l'altro; meglio offrire solo ascolto e comprensione.

Ma torniamo al tema di partenza: consigliare i dubbiosi. Innanzitutto cerchiamo di capire chi sono i dubbiosi. Forse sono persone che hanno una scarsa autostima, paura di guardarsi dentro e scoprire la loro vera natura, i loro desideri più autentici, o più semplicemente hanno paura di esprimersi, di sbagliare, o anche incapacità di prendersi la responsabilità e il rischio dell'iniziativa.

Allora mi viene in mente un pensiero di Confucio: *“Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno; insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita.”*

Ecco, se invece di dare solo consigli (pesci), che magari possono avere un piccolo effetto positivo per una determinata circostanza, trovassimo il modo di aiutare l'altro a ritrovare la fiducia in se stesso e il coraggio di esporsi, in poche parole aiutarlo a riconoscere la sua strada nella vita, avremmo davvero realizzato *“l'intento di procurare il suo bene”* di cui parla la definizione del dizionario citato all'inizio di queste righe.

Dette così, sembrano parole ovvie, ma si tratta di un'impresa difficile, forse anche ambiziosa, delicata e impegnativa, e non possiamo cavarcela in fretta con dei buoni consigli.

Ci vuole la vera misericordia, vale a dire empatia, immaginazione, sensibilità, saggezza e anche umiltà per immedesimarsi nella situazione e nei sentimenti dell'altro, accogliere e riconoscere le sue paure e angosce come fossero le nostre, intuire e suggerire le scelte non secondo il nostro punto di vista ma secondo una visione della vita accettabile dall'altro.

E se vogliamo agire sinceramente con empatia e misericordia, non bastano la mente e l'intelletto, bisogna metterci davvero il cuore.

*Roberto Ficarelli*

# AMMONIRE NON È SVENTOLARE UN CARTELLINO

“L’arbitro ha *ammonito* il difensore ma dalle immagini sul nostro *monitor* non pare che sia una decisione corretta.” Il verbo latino *monēre*, col suo derivato *admonēre*, oggi lo ritroviamo principalmente in frasi come quella. Calcio e TV sono una coppia formidabile e capace di dare vita nuova alle parole, cancellando o modificando i significati originari.

Leggo su un buon dizionario la definizione di *ammonire*: “Avvertire con autorità, imponendo il rispetto di determinate regole di condotta; consigliare con un accento di severità.” Autorità? Severità? Alla larga! Sono parole fuori moda e anche di rispetto si parla molto poco al di fuori degli stadi – dove la parola è entrata in seguito a forme odiose di razzismo.

A proposito di *monēre*, il dizionario indica “ricordare” come significato primario. Compito dell’anziano – dei pochi che riuscivano a raggiungere un’età avanzata – era di mettere i propri ricordi e le proprie esperienze al servizio dei giovani, ammonendoli dei pericoli a cui si va incontro per inesperienza e imprevidenza. Chi era sopravvissuto a guerre, epidemie e calamità di ogni genere era rispettato come depositario di conoscenza e saggezza. La sua severità era percepita come naturale esito di questo stato di cose: chi ha visto o patito errori ed orrori agisce con decisione per prevenire il loro ripetersi.

In terre lontane in parte è ancora così, ma nella Milano di oggi è difficile percepire tutto questo come valore. È un dato di fatto che nell’uso delle tecnologie della comunicazione e dell’informazione, nel recuperare informazioni e gestire messaggi di ogni genere, i giovani (i cosiddetti “nativi digitali”) sono mediamente più pronti e svelti degli anziani.

Però ci sono cose essenziali nella vita – amore, solidarietà, onestà, responsabilità... – che non si imparano leggendo ma vivendo. E rispetto alle quali è saggio riconoscere che se chi ha più esperienza di noi ci ammonisce, fa verso di noi un’opera di misericordia.

Il mese scorso scrivevo su un altro argomento, l’insegnare, e anche lì è saltata fuori la parola *autorità* che ora ho ritrovato sul dizionario. Detesto cordialmente l’autoritarismo ma mi ritrovo l’autorità/autorevolezza come requisito ricorrente. All’autorità di papa Francesco dobbiamo la grazia di un Giubileo straordinario; mi sto convincendo che un uso corretto e ragionevole dell’autorità fa parte dell’impegnarsi nelle opere di misericordia.

*Gianfranco Porcelli*

# CATECHESI 2015



## IL VANGELO DELLA MISERICORDIA

### PROSSIMI APPUNTAMENTI

SALONE SHALOM: ORE 21

- 25 Novembre** Vangelo di Luca 6,27-38 – L'amore per i nemici e la Misericordia - *Don Antonio*
- 09 Dicembre** Vangelo di Luca 7,11-17 –Una grande compassione  
*Don Antonio*
- 16 Dicembre** Opere di misericordia: consolare gli afflitti.  
elaborare un lutto - *Paola Covini – psicologa*

# CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Ho pensato molto a come affrontare il tema del consigliare, tema che trovo particolarmente difficile. Da qualunque angolazione lo guardo, vedo problemi e finisco un po' in un vicolo cieco. Come si fa a dare consigli a qualcuno, chi è davvero nella posizione di poterlo fare? E accettare un consiglio, invece, cosa vuol dire veramente?

Se considero il punto di vista di chi riceve consigli, o espressamente li chiede, mi rendo subito conto che la sua posizione non è affatto più facile di quella di chi è chiamato a darlo, il consiglio. Credo che il più delle volte noi diciamo di aver bisogno di un consiglio quando in effetti ci aspettiamo un avallo delle nostre decisioni, una conferma di scelte sotto sotto già fatte, di consigli che noi stessi ci siamo già dati. Raramente mi è capitato di rivolgermi a qualcuno perché volevo prendere in considerazione sul serio un altro punto di vista e mettere davvero in discussione la mia ipotesi di soluzione, per poi magari abbandonarla. E infatti mi capita spesso di fare una selezione dei consigli ricevuti: cosa che di per sé probabilmente va anche bene, ma che troppe volte diventa un modo per “tagliare fuori” alcune letture delle cose, solo perché si allontanano troppo dalla mia e che facilmente bollo come consigli poco pensati, o che partono da un'analisi non totale della situazione.

A volte, attribuiamo a chi ha dato un consiglio scomodo una scarsa capacità di comprenderci appieno, e quindi ci diciamo che, ovviamente, non possiamo prendere quel consiglio troppo sul serio, dobbiamo “fare la tara”.

Riconosco in questo una grande rigidità di fondo che molto spesso mi sento addosso, ma che forse è ancora più presente dall'altra parte, dal lato cioè del “consigliere”. Non so voi, ma io quando mi trovo a dover dare consigli, soprattutto rispetto a situazioni che non conosco perfettamente, sono sempre un po' a metà tra due istinti. Da un lato quello di non esprimere nemmeno quel poco che penso perché mi pare di non avere gli elementi, e allora lascio andare avanti qualcun altro che sicuramente ci avrà pensato meglio e di più, dando per scontato di non poter aggiungere, io, chissà cosa sulla via per la soluzione di quel problema. Dall'altro lato, c'è l'istinto di voler arrivare a tutti i costi – velocemente, se è possibile – a “chiudere” il problema, ad arginarlo dentro una soluzione anche solo provvisoria.

Simili sensazioni, da “vita di tutti i giorni”, di recente le ho vissute in questa nuova esperienza del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Lì tutto questo per me è un po' ingigantito, perché si tratta di dare consiglio rispetto a tantissime situazioni diverse, a volte legate tra loro da storie e dinamiche passate che non tutti conoscono e che però vanno tenute in conto, e si tratta di farlo confrontandosi con altre persone altrettanto diverse e altrettanto sconosciute che però sono tutte lì per lo stesso scopo.



*Il seminatore – Vincent Van Gogh - 1888*

Per tutti questi motivi, diventa per me scontato chiedermi il più delle volte: ma io che ci sto a fare? Quale apporto posso dare, posto che non so le cose e ho ancora problemi ad abbinare i nomi alle facce?

La risposta non ce l'ho, però leggendo le parole del Card. Martini ("Il consigliare nella Chiesa", 1989) c'è una cosa che mi ha colpito. A un certo punto Martini scrive che *"il consigliare è il momento della indagine e della creatività. Bisogna istruire la causa non rapidamente, esprimendo il primo parere che affiora nella mente, bensì indagando sulle situazioni, condizioni, soluzioni già date in altri luoghi"*.

Il consiglio, e il consigliare, in effetti, sono molto più che prendere una decisione o trovare la soluzione. Con il consiglio *si arriva*, semmai, alla decisione; nel senso che c'è tutta una strada da fare prima, e che presuppone innanzitutto chiedersi – soprattutto se i consiglieri sono tanti – di cosa esattamente si sta parlando e dove si vuole andare a parare. E vuol dire anche, poi, mettere sul tavolo tutti i dubbi di tutti, il che diventa anche un modo di conoscere le persone, oltre che ciò che pensano. Solo dopo c'è il consiglio inteso come decisione; decisione che tra l'altro deve per forza esserci (Martini, citando san Tommaso, dice che il dono del consiglio corrisponde alla virtù della prudenza, e che *"la decisionalità è la caratteristica della prudenza cristiana"*) ma che appunto è solo un aspetto del consigliare. Esprimere una posizione, ipotizzare soluzioni, fare scelte, sono tutte cose possibili e sensate solo se prima sono stati messi a fuoco bene tutti i dubbi e tutti gli ostacoli, se è stata *"istruita la causa"*.

Esprimere dubbi è *"consiglio"* tanto quanto lo è esprimere pareri, tutto concorre allo stesso modo allo scopo che è, appunto, consigliare. Per quel che mi riguarda, trovo questa prospettiva molto rassicurante, e mi aiuta a capire meglio cos'è e come funziona una realtà come il CPP e cosa può voler dire, per me, farne parte.

*Susanna Arcieri*

# VISITARE GLI INFERMI

Nella vita di tutti ci sono periodi difficili da sopportare, durante i quali sembra che i giorni che ci tocca vivere si trascinino senza costrutto, in un vuoto che appare incolmabile.

Si capisce pian piano che bisogna risalire la china, dare un senso maggiore a quel che fai, diventare meno egoista.

Una persona a me carissima, che mi ha aiutata a rafforzare la mia fede e la mia speranza nella vita, mi ha insegnato – proprio mentre attraversavo uno di questi periodi bui – che una delle opere di misericordia e cioè “Visitare gli Infermi”, può spalancarti un mondo di luce, anche se, all'apparenza, quest'affermazione può apparire una contraddizione.

Ti chiedi infatti, di primo acchito, come faccio a dare conforto ad un ammalato, se ho questo stato d'animo?

Devi farti forza e provare, magari accompagnando un volontario esperto le prime volte che cerchi di compiere un'azione così grande, ma che devi ammantare di silenzio ed umiltà.

Io ci ho provato e debbo dire che il mio angelo in terra aveva ragione.

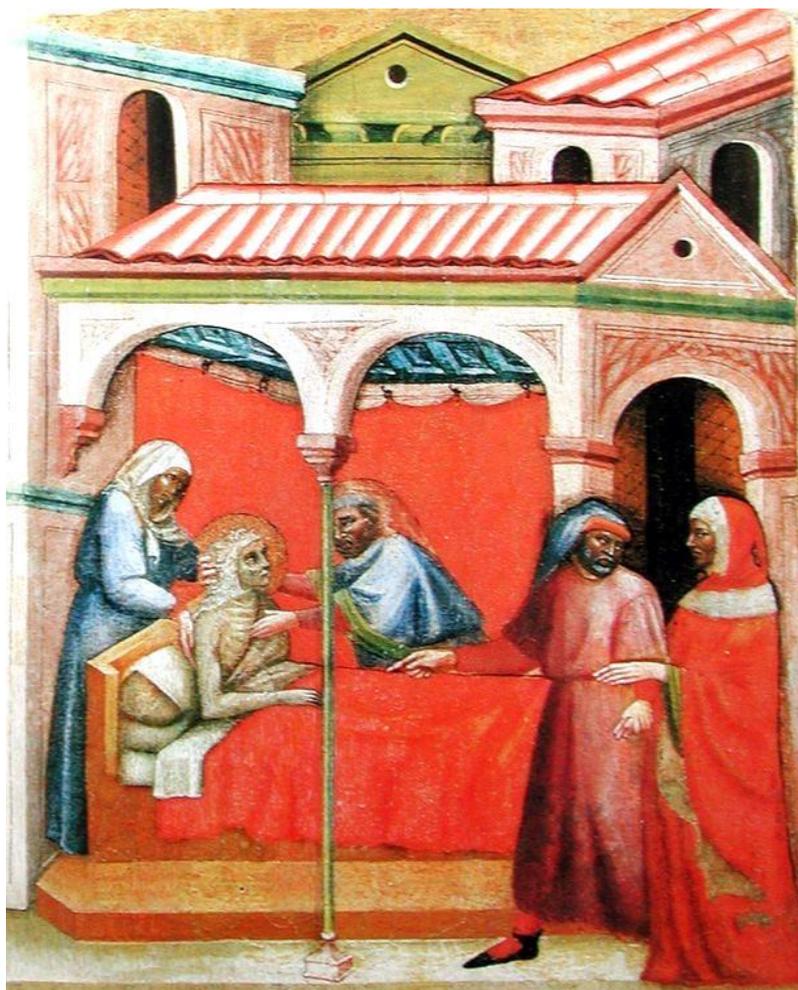
Affrontare la sofferenza, anche solo per alleviare quella altrui, è compito molto delicato.

La persona che incontri va rispettata e capita molto di più di quanto spetti comunque a ciascuno.

Devi andarle incontro senza “buttarle addosso”, credendo di consolarla, allegria a profusione o ottimismo a tutti i costi. Devi, innanzitutto, ascoltarla, cercare di entrare in punta di piedi in quel suo mondo sofferente e ferito.

A volte, alcuni ammalati ti colpiscono per la loro forza d'animo che li fa sorridere e ringraziare in un momento tanto duro. Questa sorpresa ti dona molta consolazione e ne trai tu forza, quella forza che ti era necessaria.

Altre volte devi affrontare la disperazione di un malato che sente di subire un'ingiustizia.



*Visitare gli infermi – Olivuccio da Ceccarello - 1420*

Il suo pensiero è: “Perché devo patire tutto questo? Cosa ho fatto di male?”. In quel momento devi proprio raccogliere le forze e trasmettere un minimo di consolazione a tanta disperazione. Basta ascoltare, magari stringendo quella mano che ti si protende contro in cerca di risposte che non hai. Devi conquistare la fiducia del sofferente a poco a poco, rendendo la tua presenza non ingombrante, entrando in silenziosa empatia con questo fratello che è nel dolore.

Porterò sempre nel cuore una donna ancora giovane, malata molto gravemente. che incontrai anni fa.

Era talmente piena di rabbia contro tutto e tutti che era quasi impossibile dirle due parole. Ti aggrediva dicendo che eri una privilegiata, che era facile andare in ospedale qualche ora per sentirsi a posto con la coscienza, ma che non eri in grado di capire cosa lei stava sopportando e del tutto ingiustamente.

I miei primi incontri con lei furono veramente difficili. Confesso di essermi sentita offesa da quei suoi discorsi e di avere pensato, egoisticamente, che avrei fatto meglio ad andare a fare una passeggiata, invece di star lì a farmi insultare.

Volli insistere con le visite, restavo ad ascoltarla, speravo di trasmetterle la mia solidarietà solo con lo sguardo, cercando di distrarla con la lettura di qualche rivista o aiutandola a bere un tè più buono che andavo a prenderle al bar.

Mi pareva però di non ottenere alcun risultato, di non darle alcun aiuto. Improvvisamente un giorno, dopo molti incontri, la trovai, al mio arrivo, tranquilla, seduta in poltrona. Mi guardò con gli occhi più sereni, mi salutò con affetto e mi chiese di aiutarla a sistemarsi i capelli. “Sai – mi disse – se guarisco non voglio avere un aspetto disordinato, solo alla morte puoi mostrarti con il tuo aspetto peggiore. Lei è la Grande Nemica, perciò...”

La aiutai a sistemarsi, spazzolandole i lunghi capelli neri, pettinandoli come meglio so fare. Sentii che si rilassava, che dimenticava la sua sofferenza per qualche breve momento.

Il tè che bevemmo quel giorno mi parve il migliore del mondo e confesso che, rientrata a casa, mi abbandonai ad un lungo pianto di liberazione.

Avevo dato un po' di sollievo ad una povera creatura, ma, soprattutto, ne avevo conquistato la fiducia.

Dovevo solo ringraziare il Signore per avermi fatto vivere quest'esperienza che mi aveva messo a dura prova ma che mi aveva ripagata mille volte per quel poco che avevo fatto. Ma la cosa più grande era che avevo capito l'importanza della misericordia nel nostro agire quotidiano. Questa meravigliosa virtù ci rende migliori, fa compiere gesti molto belli ed aiuta a vivere meglio, soprattutto la tua vita.

*Annamaria Pisoni*

# UN BELLO SCAMBIO

La malattia è una condizione umana, non un'aberrazione. “Sono cose che capitano ai vivi”, diceva la mia mamma. Eppure quando ci siamo dentro ci sembra che la vita ci sfugga, non ci sentiamo più noi stessi, né parte di quel mondo che se ne va a spasso con i vestiti stirati e i capelli in ordine, che mangia con gusto e che può affrontare le fatiche e i piaceri di ogni giorno, col sole e con la pioggia. Sentiamo che il nostro dolore alla spalla, all'anca, alla testa o allo stomaco è prioritario rispetto a qualunque altra cosa, compresi i nostri pensieri, la casa, gli altri, gli amici e tutta la vita che siamo stati fino a quel momento. La malattia si prende tutto. Ci accade persino quando siamo consapevoli che la malattia è transitoria, quando ci siamo già passati e sappiamo che passerà. Non c'è niente da fare, ci sentiamo comunque piccoli, fragili, impotenti, arrabbiati, soli e molto molto tristi. Il tempo sembra dilatarsi inutilmente, le persone non ci possono capire, il mondo non ci riguarda più. Figuriamoci come ci si può sentire quando la nostra stanza odora di ospedale, abbiamo bisogno di tutto, non possiamo muoverci o parlare, e il nostro dolore diventa una gabbia, la nostra casa una prigione.

E gli altri allora cosa possono fare per noi? Proprio nulla?

Credo che tra i diritti di chi soffre ci sia anche il dovere di consentire a chi vuol fare qualcosa “per lui” di poterlo fare “insieme a lui”, in modo che da questo incontro entrambi possano dare e ottenere beneficio. Perché chi si fa prossimo ha bisogno di entrare in rapporto con chi soffre per imparare a riconoscere il proprio limite, godendo di uno scambio molto speciale. Perché chi soffre può dare davvero molto, e riconoscendosi parte attiva in una relazione, non si abbandonerà completamente alla malattia. Deve però cercare di tenere la porta aperta e saper fare spazio nel suo mondo difficile quando qualcuno bussava, ma deve anche saperne uscire, almeno un poco, con il corpo o con la mente, per non esserne sopraffatto, fidandosi di chi gli si fa prossimo. E la sua famiglia dovrebbe aiutarlo in questo.

Per quanto riguarda noi, persone sane, la virtù da rinvigorire è il coraggio. Quante volte siamo dei pavidetti e ci nascondiamo dietro a mille scuse per non affrontare il dolore altrui, come fosse contagioso? Quante volte vorremmo telefonare a un conoscente, a un vicino, a un parente, a un amico malato e ci pare che la cornetta del telefono scotti al punto di non poter essere afferrata per giorni? O ci pare che non sia mai il momento giusto? O crediamo di non saper trovare le parole giuste ad affrontare una pena? Pensiamo all'altro come se fosse qualcosa di diverso da quello che abbiamo conosciuto, non rendendoci conto che la persona è sempre la stessa, più che mai se stessa. E' il male che l'ha colpita a mortificarla e noi, con un pudore che ci tiene a distanza, lasciamo che questo male abbia la meglio.

Forse ci frena il sapere che a volte non basta una breve visita e che dobbiamo essere pronti a sentirci chiedere qualcosa in più: il nostro preziosissimo tempo.

Ci verranno chieste gambe, occhi, orecchie e mani laddove esiste un impedimento e la nostra proverbiale frase “Se posso fare qualcosa per te...” avrà delle precise conseguenze che non sempre ci piacciono. Allora ci defiliamo anche se un po’ ci dispiace. Capita a tutti. Non colpevolizziamoci inutilmente, quel che serve è agire per quel poco che possiamo fare e per quello che il cuore ci suggerisce e quel poco basterà a compiere il miracolo.

Quando i nostri figli erano piccoli e ai giardinetti cadevano a terra scorticandosi le ginocchia, alla vista di quel sangue ci sentivamo certo aggrovigliare le budella e le gambe cedere, ma non lo davamo a vedere, subito ci inginocchiavamo e con l’aria più serena, ma comprensiva e rassicurante possibile, ripulivamo quella ferita, un bacino e via. E il nostro bambino si fidava del nostro sguardo, confidava nel nostro sorriso al punto da sentire meno il dolore, sapeva che noi non ne avevamo paura e non ne aveva paura neppure lui. Se ci vedeva angosciati o spaventati piangeva più forte. Se sottovalutavamo il suo dolore pure. Dovevamo trovare la giusta misura e sapevamo farlo. Ci veniva naturale.

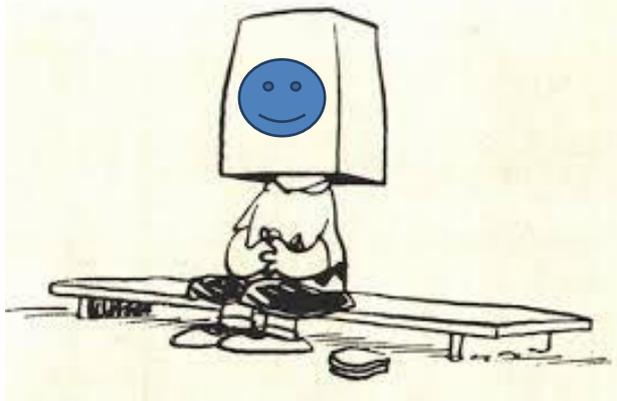
Ecco, questo stesso coraggio nell’affrontare la pena altrui dovremmo cercarlo in fondo a noi stessi ancora oggi. Basta avere un certo slancio iniziale, poi le cose verranno da sé. La preghiera prima di incontrare una situazione difficile ci può mettere in bocca le parole giuste. Trovarci degli alleati, fare rete attorno al malato, condividere la solidarietà verso i suoi bisogni, non sentirci gli unici soccorritori, ci renderà il compito meno gravoso.

Ognuno ha il suo stile, certo non condivido quello di coloro che praticano la commiserazione e portano nella casa del malato un ulteriore fardello di tristezza pur con l’intenzione di alleviarne le pene. Meglio sarebbe portare un dolce, un libro, della musica, dei ricordi da condividere, un giornale ma anche la nostra quotidiana fatica di vivere, insomma una parte di mondo che chi è costretto a casa non può godere, ma su cui possa ancora esprimersi. Ascoltiamo con paziente attenzione ciò che l’altro ha da raccontarci mediato dalla sua particolare condizione. Anche quando tace, anche quando piange.

Il tutto fatto con dovuta leggerezza, con discrezione, con sincera amicizia, senza pensarci troppo, con piacere e un pizzico di allegria. Quel tempo regalato, che volerà, farà bene anche a noi che pensavamo di sprecarlo.

Credo che il messaggio evangelico di piangere con chi piange vada anche integrato con una certa creatività personale. Se usciamo da un incontro con chi piange avendogli dato un’occasione per sorridere avremo compiuto la missione: un bello scambio. Noi ci portiamo a casa un po’ delle sue lacrime e a lui lasciamo un bel sacchetto di sorrisi.

*Lidia*



# IL SINODO SULLA FAMIGLIA: LA PARABOLA DEL CONSIGLIO

Perché mai un Papa dovrebbe chiedere consigli?

E soprattutto: a chi, dal momento che si tratta della massima autorità riconoscibile, di colui che, essendo direttamente investito del ministero di Pietro è, in qualche modo, condannato ad essere solo nelle sue scelte?

In che modo il capo della Chiesa, colui che può parlare infallibilmente *ex cathedra*, potrebbe aver bisogno del consiglio di chi ha autorevolezza inferiore alla sua? In fin dei conti: perché l'uomo maggiormente titolato a "consigliare i dubbiosi" dovrebbe chiedere a sua volta consigli?

Ci sono, per la verità, alcuni leader particolarmente abili che utilizzano questo stratagemma a fini pubblicitari: niente infatti aumenta la popolarità di un capo e convoglia su di lui le simpatie dei sudditi, come il gratificarli e farli sentire importanti con la richiesta di un parere.

Ma in questi casi si è ben attenti a fare in modo che la questione sottoposta al giudizio sia del tutto marginale se non totalmente irrilevante.

Basta questo a chiarire che papa Francesco non ha avuto nessun intento simile: il suo Sinodo, la sua richiesta di consiglio, è andata diritta alle cose essenziali, al nucleo fondamentale.

Se infatti la famiglia è "Chiesa domestica", come la definisce la *Lumen gentium*, considerandola ambito primario e decisivo della missione della Chiesa, sceglierla come tema del Sinodo è stato, prima di tutto, un atto di grande coraggio.

Un coraggio, per di più, che ha il sapore di una rivoluzione: papa Francesco non si è consultato con la ristretta cerchia dei "Suoi"; ha chiesto consiglio al basso; alle famiglie, al popolo dei credenti, preparando già nel novembre 2013 le famose 38 domande rivolte a tutti noi.

Domande dirette, di disarmante concretezza, con le quali, senza mettere in discussione la dottrina, ha scelto di porsi come un prete sinceramente interessato a confrontarsi con l'esistenza dei suoi fedeli, con i loro problemi, i loro interrogativi, i loro bisogni.

E davvero, se guardiamo alle situazioni della nostra vita, ci vuole coraggio a chiedere consiglio: non solo perché farlo è, da parte nostra, una implicita ammissione di debolezza personale, ma anche perché potrebbe farci sembrare poco qualificati per il ruolo che ricopriamo, oppure, addirittura incapaci di assumerci le nostre responsabilità ("se non è capace di prendere da solo una decisione sui temi che gli competono, forse è meglio che cambi mestiere!").

Da questo punto di vista, cadiamo spesso in un grosso equivoco: chiedere consiglio non significa chiedere ad altri di decidere per noi, non è una fuga pilatesca dalle responsabilità, dettata dalla voglia di “chiamarsi fuori” o dal timore di essere chiamati successivamente in causa se qualcosa va storto.



Chiedere consiglio è un atto che ha in sé la forza grandissima dell'umiltà; è il

riconoscimento del fatto che, in quanto uomini, abbiamo bisogno di un confronto con ciò che sta fuori di noi per fare bene e che solo nella relazione con gli altri riusciamo ad avere una visione reale delle cose e siamo spinti fuori dal recinto limitato delle nostre convinzioni più o meno motivate.

E' un passaggio imprescindibile, anche quando, dopo averlo compiuto, manteniamo le nostre posizioni. La differenza è che saranno posizioni più forti e consapevoli.

Ci vuole, però, un grande coraggio: quando chiediamo consiglio, sappiamo benissimo che possiamo decidere di non seguirlo; ma, se siamo onesti, sappiamo anche che non possiamo semplicemente ignorarlo. Niente sarà più come prima. Chiedere consiglio è mettersi in gioco: non sappiamo dove questo ci porterà, ma sappiamo che non farlo non ci porterà da nessuna parte. Resteremo fermi dove siamo.

Per questo, davvero, nel Sinodo sulla famiglia, è possibile vedere la parabola del consiglio; un atto di coraggio che realizza quella meravigliosa sintesi in cui i contrasti si compongono: la Guida diventa discepolo, senza abdicare minimamente dal peso del suo ruolo e dalla sua responsabilità, ma coniugandola con la perfetta umiltà di chi chiede di imparare.

E' proprio questo che la Chiesa deve rappresentare (e, che peraltro, ognuno di noi dovrebbe mettere in atto nelle piccole e grandi decisioni della propria vita): la forza di essere serva, senza fuggire dal suo ruolo di guida e di governo.

E la capacità di governare senza dimenticare di essere serva.

*Anna Adami*

# IL CARCERE: PERIFERIA E CENTRO DEL MONDO

Visitare i carcerati come opera di misericordia non è certo una pratica diffusa.

Nelle carceri è difficile entrare e per certi versi ci si tiene ben lontani da posti come questi: fanno paura.

Forse un primo modo di entrare nelle carceri e di “visitare i carcerati” è proprio avere un pensiero che non ha paura di entrare nelle contraddizioni che il carcere esibisce al vivere comune.

Un’istituzione inutile e insieme impossibile da

cancellare. Palesemente non ottiene i risultati che si prefigge e piuttosto fa il contrario: non elimina la delinquenza ma ne garantisce piuttosto la sopravvivenza! Occorrerebbe prendere in esame il pensiero di Michel Foucault, in particolare nel testo *Sorvegliare e punire* dove analizza le contraddizioni del sistema carcerario, del tutto inutile nel compito di proporre cammini di rieducazione, ma perfettamente omogeneo con un sistema di controllo della società che, nel dominio e nella disciplina, cerca di asservire i soggetti ai propri scopi.

Nel carcere – come nel manicomio, nelle scuole e negli istituti per minori, negli ospedali, nelle fabbriche e nelle catene di montaggio, osserva Foucault – vige un sistema rigido di organizzazione e di disciplina che procede per “classificazione dei corpi”. Quale lo scopo? Quello di difendersi da ogni elemento invasivo, intrusivo e che mette in crisi l’ordine costituito (la malattia, come la follia o la violenza): ci si difende escludendo, mettendo ai margini come se quello che lì accade non riguardasse tutti, non fosse parte del vivere sociale.

Invece dobbiamo “visitare i carcerati” per accorgerci che la violenza, la trasgressione è parte della nostra vita e chiede di essere affrontata non con una repressione volta sugli altri ma con una diversa disciplina, un combattimento che passa dentro ciascuno di noi contro ogni forma di male. Il carcerato chiede allora come prima cosa di essere “riconosciuto”, di avere un nome e non un



numero, di avere ancora una possibilità e non un destino già scritto. Come ciascuno di noi.

Questo fa la misericordia: è anzitutto un atto di riconoscimento e di riscatto: malgrado il male (quello fisico del malato, quello della follia o del male inferto) c'è ancora un volto umano che può essere ritrovato. Se non lo fosse negli esclusi non lo sarebbe neppure per ciascuno di noi.

Il carcere diventa allora una periferia che in realtà è un centro del mondo: costringe a fare i conti con qualcosa di scomodo ma di ineludibile. Come l'ospedale ci mette di fronte alla vulnerabilità – e per questo è anch'esso messo ai margini o vissuto come una parentesi tecnica da superare – e il più delle volte la malattia non è vissuta come un “compito spirituale”, così il carcere può rappresentare un luogo dove si tiene viva la speranza della redenzione per tutti.

Il nuovo vescovo di Padova, mons. Cipolla ha compiuto come suo primo gesto in vista del giubileo un atto coraggioso: una delle chiese giubilari per la diocesi di Padova sarà proprio quella del carcere. Si passa di lì come da una porta santa perché la misericordia possa essere un lieto annuncio per tutti.

È un segnale fortissimo, quello che arriva dal Vescovo e quindi dalla Chiesa padovana. Una scelta mai fatta in precedenza. E però del tutto coerente con le parole di un parroco che arriva dalle frontiere della fede e ha promesso di andare a trovare prima di tutto chi non ha neppure la voce per invitarlo e che nei suoi primi venti giorni alla guida della diocesi è stato due volte al Due Palazzi: la prima per celebrare una messa, la seconda, in forma privata, per parlare a lungo - più di cinque ore - con i carcerati.

In particolare con un ergastolano, ha raccontato, con il quale ha preso un caffè. «Con lui e, più in generale, con tutti gli ospiti, ho condiviso i sentimenti di conflitto fra l'esclusione che s'impone per l'espiazione di una pena e l'inclusione necessaria perché sia concesso loro di rimediare a un errore.

È all'interno del carcere che quella cultura dello scarto, di cui parla così spesso papa Francesco, si dissolve come neve al sole».

*don Antonio*

# VISITARE I CARCERATI

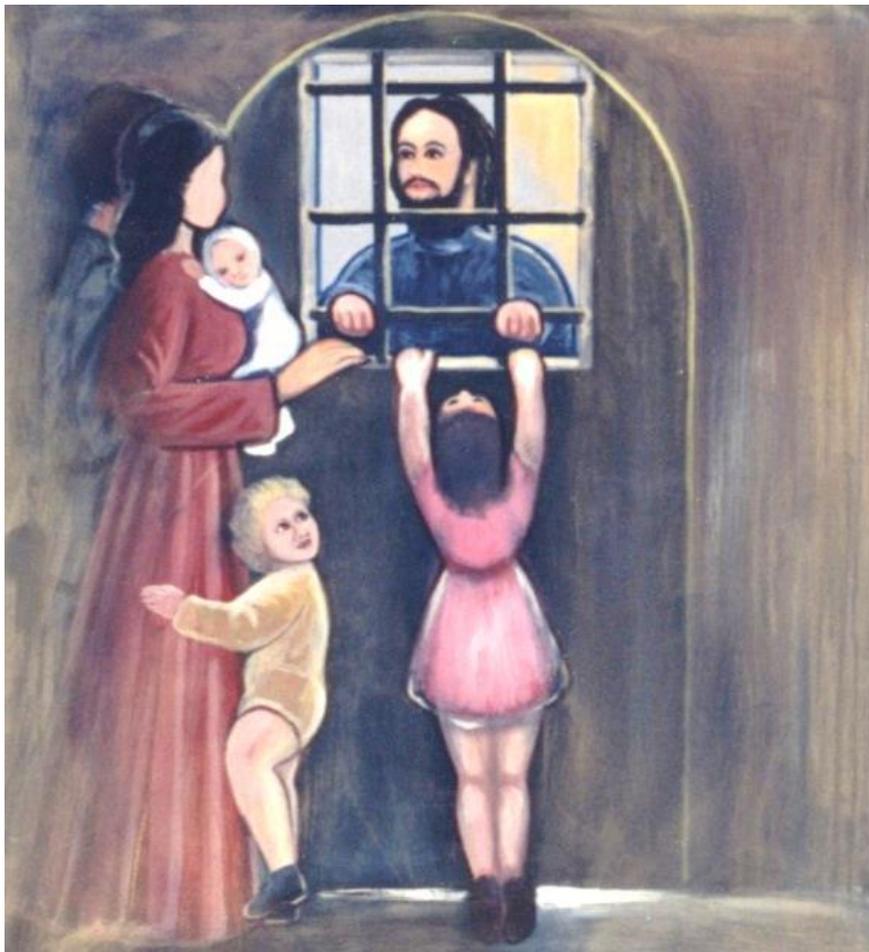
## *Il fascino del male*

Negli anni universitari ho provato qualche volta, per smorzare forse il tedio di lettura e studio di centinaia di pagine giuridiche, a immedesimarmi in uno dei protagonisti. Come in un romanzo quando ci identifichiamo nel personaggio che più ci rappresenta o più ci affascina.

Trattandosi però (purtroppo) di esami di diritto penale civile ecc. la mia scelta era ridotta: o ero preda o ero cacciatore, convenuto o attore.

Devo dire che una delle poche cose interessanti, per me, è stato studiare esami come Storia del Diritto Romano, o Criminologia oppure Filosofia del Diritto, perché oltre ai monotoni codici e sentenze c'era la storia e la vita delle persone.

Mi incuriosiva per esempio immaginare le stesse persone vissute in epoche diverse, una stessa azione poteva portare in un'epoca ad essere un eroe e in un'altra ad essere un assassino. Ma in realtà, pur rimanendo nella stessa epoca, e il diritto comparato lo insegna, basta compiere la stessa azione in due luoghi del mondo diversi per avere un riscontro opposto.



Ho ragionato spesso sulla libertà di compiere il male, della responsabilità morale di compiere alcuni gesti. Non sono persone folli, non sono mostri, sono semplicemente uomini che hanno scelto il male. Questo però implica un concetto sottinteso e per certi versi drastico: noi tutti potremmo essere come loro. Capisco che molti di noi metterebbero subito le mani avanti, “*io sono diverso*”, “*quello è un pazzo*”.

Ma in realtà non sono né pazzi né diversi: la crudeltà e la distruttività sono caratteristiche della natura umana ed espressione della scelta di prediligere il male, perché ne subiamo la seduzione.

Ho cominciato così a vedere quell'uomo, a immaginare di essere quell'uomo, come uomo che soffre, perché privato della libertà, perché si sente causa di altre sofferenze.

Non lo sguardo di un cristiano verso un colpevole. Ma di un uomo verso un altro uomo, la misericordia è reciproca.

E' difficile? Per me è stato difficilissimo, perché magari quell'uomo ha tolto, con il suo gesto, la felicità per sempre ad altre famiglie, e se fosse capitato a me, a noi?

Ma la misericordia non è forse questo? È sufficiente porgere un pezzo di pane o fare anche una carezza? La seconda implica che sei parte di questo gesto.

Assistere, sostenere una o più persone private coercitivamente della loro libertà comporta uno sforzo maggiore, forse l'opera di misericordia in questo caso è particolarmente difficile.

Per due motivi, uno di carattere morale e l'altro logistico. Sul primo ho accennato qualcosa in precedenza, sul secondo è chiaro che ci sono dei limiti ben definiti, pensiamo a come poter comunicare con loro, a determinate regole a cui dovremmo attenerci, agli scambi epistolari come forse primario mezzo di comunicazione. Ma in realtà, anche se lo spazio sembra stretto, molto potremmo fare intorno. Magari assistere le famiglie che vivono insieme un dramma e farcene carico ora e domani, quando la ritrovata libertà avrà bisogno di un ambiente che accolga e la mantenga tale.

Per liberarci però da ogni pregiudizio dobbiamo prima indagare sul dolore e sulle ragioni delle scelte umane, magari ci accorgeremo che nessuno è immune al fascino del male.

*Luca Agrati*

# VARCARE LA SOGLIA

Proviamo ad ascoltare una storia per la quale useremo nomi di fantasia. Quando Nadia incontrò Federica, era mattina. La giovane donna si era inizialmente recata presso il Centro d'ascolto dove Caterina l'aveva messa in contatto con la San Vincenzo.

Lì, c'era Federica, che oltre all'aiuto materiale, si chiedeva se non ci fosse altro che si potesse fare per Nadia. In effetti, c'erano anche i due figli della donna. Perché non provare a sentire Giorgio del Dopo Scuola? Magari ci sarebbe stato un insegnante disponibile per seguire un paio di ore alla settimana i ragazzi. Attraversando il sagrato, le due donne incrociarono allora Valeria.

Fu così che quest'ultima propose a Nadia di venire il giorno dopo alla Scuola di Italiano per Stranieri. Solo per provare, magari sarebbe stato interessante e utile per un prossimo posto di lavoro. Ecco, la macchina era stata attivata. Una nuova relazione era stata generata. La soglia era varcata.

In molti campi scientifici, la soglia è il limite minimo da raggiungere perché si determini un certo fenomeno (pensiamo alla soglia del dolore per esempio).

La linea che ci separa dall'altro, può essere solo lo spazio di questa soglia ma a volte, vista da fuori, la nostra soglia assomiglia di più ad un muro difficile da oltrepassare. L'altezza di questo muro sembra variare a secondo delle epoche, della politica, delle ideologie del momento. Il fatto è pur sempre che si impone l'idea di un fuori e di un dentro.

Lavorare su questo spostamento corrisponde a lavorare per accogliere. Perché non cominciare a considerare questa linea, non più una divisione, ma una soglia vera e propria, ossia un accesso ad una porta. Nel mondo di oggi, si usa misurare questa soglia, dare indici cifrati (per esempio le soglie sociali).

Ma ci siamo mai chiesti che soglia abbiamo noi? Che misura ha la soglia di un nostro sorriso? Accettare all'improvviso chi arriva, può rivelarsi arduo e farci sentire non all'altezza. Ci risulta più facile accogliere un nuovo arrivato dopo esser riusciti a preparare il suo arrivo. Ma non si può, per fortuna, programmare tutto.

Facciamo una considerazione: non si può sempre rispondere al bisogno. Ma lo si può sempre ascoltare, metterci insieme a chi si presenta alla nostra soglia. Insieme ci si può rivolgere ad un terzo. Non ci viene chiesto di diventare all'improvviso un tutt'uno con l'altro.

Anzi, è proprio il contrario che accade. Il fenomeno che si determina al varcare di questa soglia è tutt'altro: i due non diventano uno, ma bensì tre.

L'accoglienza reciproca è feconda, avviene la creazione di un rapporto. Essa genera una relazione. Il bene che deve circolare non sembra allora più risiedere unicamente nell'aiuto concreto che è spesso di natura materiale e la cui messa in atto viene sottoposta a vari fattori.



Questo bene consiste in quel pezzetto di vita che viene trasmesso attraverso un gesto, un sorriso. Attraverso una relazione.

Le porte ci circondano. A volte, qualcuno bussa ad una di esse.

Aprire le nostre porte richiede uno spirito, un atteggiamento interiore.

Sì, accetto l'incontro. Accetto anche di rischiare di non essere in grado di soddisfare un bisogno.

Accetto di diventare vulnerabile, entro nella relazione. Diventare allora se-stessi porte di accesso, aspettare l'altro sulla soglia di casa e presentargli la propria famiglia ossia introdurlo attraverso tutte le altre porte di accesso esistenti, rappresentate dai vari volontari.

“Il noi” diventa “un noi” più ampio, fatto di tante semplici persone e preziose persone, di sorrisi e di tanti gesti significativi che non fanno rumore. Così, fino a creare una rete che si alimenta dalla sinergia tra i vari gruppi caritativi, tra le persone, tra le numerose storie.

“Una comunità non è mai per se-stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera, appartiene ai poveri, all'umanità, alla Chiesa, all'universo. Essa è un dono, una testimonianza da offrire a tutti gli uomini.” Jean Vanier

*Christelle Bouhier*

# AIUTACI AD AIUTARE

## Accoglienza Richiedenti Asilo e Rifugiati

All'Angelus del 6 settembre scorso papa Francesco "di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame e sono in cammino verso una speranza di vita", ci invitava ad essere loro prossimi e "a dare loro una speranza concreta".

Da qui l'accurato appello del Papa alle Parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi.

Anche la nostra comunità di San Vito vuole accogliere l'invito lanciato da papa Francesco e dare delle risposte concrete in collaborazione con la Caritas Ambrosiana.

Quello che viene chiesto alle Parrocchie della diocesi di Milano in questo momento, è la disponibilità di appartamenti per un'accoglienza di medio-lungo periodo (almeno 12 mesi), il cui obiettivo non è semplicemente fornire un alloggio, ma è quello di creare dei percorsi di cittadinanza, ovvero permettere che le persone al termine del periodo di accoglienza siano in grado di vivere una vita normale in Italia come quella di ciascuno di noi, con il loro lavoro, la loro casa e figli che frequentano una scuola.

Purtroppo la richiesta specifica fatta alla nostra Parrocchia di mettere a disposizione un appartamento libero e con tutti i requisiti di abitabilità, **non è ad oggi realizzabile, in quanto non abbiamo locali pronti all'uso.**

Possiamo però considerare l'accoglienza come un concetto più ampio rispetto ad una richiesta specifica e dare concretamente delle risposte all'appello lanciato da papa Francesco.

## Ecco qualche proposta concreta

- Possibilità per i **singoli parrocchiani** che dispongono di appartamenti liberi e con requisiti di abitabilità, di accogliere i migranti per un periodo di almeno 12 mesi, in comodato d'uso gratuito, attraverso la collaborazione della Caritas e il sostegno di volontari della nostra Parrocchia
- Possibilità di mettere a disposizione risorse o servizi della nostra Parrocchia per **l'istituto Don Orione** che ha dato la disponibilità ad accogliere 4 giovani migranti ed una famiglia presso il suo pensionato .
- Nel percorso educativo e di formazione dei migranti la nostra **scuola d'italiano** potrebbe avere un ruolo importante accogliendo queste persone, così come il **doposcuola** già presente nella nostra Parrocchia. Sarà però necessario attivarsi per trovare altri volontari disponibili per questi servizi.
- Supportare l'attività dei **centri di accoglienza** milanesi, in particolare il CENTRO ARCA e CASA SURAYA
- Organizzare raccolte di generi diversi da destinare ai due centri sopraindicati. **La prima raccolta si è già svolta, con grande successo, sabato 7 e domenica 8 novembre**
- Costituzione di un gruppo di volontari che supportino l'attività di raccolta e consegna dei generi e, nel caso, in base alle proprie disponibilità, possano svolgere del volontariato presso CENTRO ARCA e CASA SURAYA.

## Quello che ciascuno può fare

Dare la disponibilità come volontario per la consegna di quanto raccolto nei centri di accoglienza o come volontario presso gli stessi centri

## Riferimenti in Parrocchia

Christelle Bouhier    Cell. 327/0492440    Email: bouhier\_ch@yahoo.It  
Giuseppe Parisi    Cell. 342/8079603    Email: giuseppe.parisi30@tin.It

Grazie per la vostra collaborazione

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## *Situazione contributi e donazioni, al 31 ottobre*

---

### **Lotto di lavori 2 + 3:**

Importo ancora da raggiungere con le donazioni di Enti e privati  
217.536 Euro



Donazione di una parrocchiana Per il lotto 3  
50.000 Euro



Donazioni già pervenute da privati per il lotto 2 (al 31 ottobre 2015)  
207.601 Euro



Contributo del Comune di Milano con Delibera N° 1425 del 6/5/2011  
300.500 Euro



Contributo della Fondazione Cariplo con delibera N° 2012-0491 del 01/10/2012  
30.000 Euro



*Come potete notare, le risorse mancanti sono ancora consistenti, ma fidiamo nella Provvidenza e nella generosità dei nostri parrocchiani che ringraziamo per quanto già dato e per quanto daranno per la loro "grande casa". Questo è forse il momento più delicato: dopo l'entusiasmo dell'inizio, quando i lavori sono finiti e non si vedono avanzamenti in corso, sembra che tutto sia a posto. Invece dobbiamo mantenere una costante cura per la nostra "grande casa".*

*Quello che abbiamo fatto finora è soprattutto il risultato di un legame molto vivo tra tutto il popolo di Dio e la comunità, del quale i tanti contributi sono un segno. Non vogliamo che venga meno questo legame, questo affetto, e neppure questi generosi contributi.*

## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato  
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria  
denaro contante (solo per importi  
inferiori a 1000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia  
(modalità di restituzione  
da concordare con don Antonio)



# STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.

Per l'occasione della festa di San Vito si è voluta presentare a tutta la comunità una pubblicazione che raccontasse questa opera impegnativa.

Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera in corso.

Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



**Il libro è disponibile in Segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro**

# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci, qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare.

E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo.

La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e divideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto.

Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web



[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

# SPORT NEWS

La nuova stagione sportiva del CSI è ormai entrata nel vivo, sono bastate poche giornate per delineare i valori delle squadre in campo.



Inizio di campionato ottimo per Open femminile, Allievi e Ragazzi, discreto per under 12 e under 10, ed un po' più problematico per le altre categorie.

Parallelamente al campionato il CSI ripropone le varie coppe di categoria (Lady Cup, Top Junior Cup e Junior Cup), nonché le coppe speciali (Trofeo Serie Or.A per gli Allievi, Junior Tim Cup per i Ragazzi, Oratorio Cup per l'under 12), manifestazioni organizzate, come di consueto, con la collaborazione di prestigiose partnerships (Tim, Lega calcio serie A, Milan ed Inter).

Anche quest'anno l'A.S.D. San Vito ha registrato con piacere un notevole quantitativo di iscritti, al punto tale che ci sono squadre con organici troppo ampi (Allievi, Ragazzi, under 12 e under 9), e questo obbliga gli allenatori a fare ogni volta le convocazioni e di conseguenza ad escludere qualcuno, cosa che ovviamente non si vorrebbe mai fare.

Vige comunque l'obbligo (morale, non scritto) di far giocare in partita tutti i convocati per un ragionevole quantitativo di minuti, regola da applicare in tutte le categorie dei piccoli (Big Small, under 9/10/11/12), quelle cioè che disputano partite articolate in tre tempi da 15 minuti ciascuno.

*Alberto Giudici*

# Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)



## OSPITI DELLA "TENDA"

Il 26 ottobre siamo stati ospiti del centro "la Tenda" dove vivono alcuni dei nostri Jonny. Abbiamo pranzato insieme, fatto giochi di società e guardato un film. È stata una bella giornata, diversa dal solito ed allietata dalla grande ospitalità dei nostri amici!



## STIAMO LAVORANDO PER VOI...

Il 12 e 13 dicembre ci sarà nel salone Shalom il nostro Banco di Natale con il cui ricavato finanziamo tutte le nostre attività. È quindi per noi un'occasione importante e siamo già da tempo al lavoro per preparare gli oggetti che verranno messi in vendita. Visto il successo dello scorso anno, abbiamo deciso di riproporre il "Pozzo" con una piccola variante.



Quest'anno ci saranno due pozzi, cioè due possibilità di pescare una simpatica sorpresa

ad un prezzo fisso e molto contenuto: il "Pozzo piccolo" ad 1 € ed il "Pozzo grande" a 2 €. Tutti gli oggetti messi "nei Pozzi" hanno un valore decisamente superiore a quello fissato.

I nostri ragazzi si stanno impegnando per disegnare e colorare le buste che conterranno le sorprese: un modo per augurare a tutti coloro che ci verranno a visitare, un sereno Natale da parte del Gruppo.

**Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo:**

**[gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com)**

**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35-20146 Milano – tel.328-8780543

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# SAN VITO NEL MONDO

*Una storia che deve continuare:*

*50 anni con gli Yanomani di Roraima - Brasile*

Ci piace da queste pagine raccontare storie di esperienze vere di missionari tra i vari popoli della terra e visto che il tema del bollettino di questo numero è “opere di misericordia” abbiamo scelto la storia dei missionari della Consolata cominciata 50 anni fa tra il popolo indigeno Yanomani nell’Amazzonia brasiliana. Stare a fianco degli indios è come lavorare su un “terreno minato” per le insidie e pericoli che si trovano, eppure rimanere tra loro è un dovere etico. Parlare di presenza significa fare riferimento a persone concrete, che in cinque decenni si sono alternate e hanno solcato con i loro piedi e il loro cuore questa immensa foresta, bacino di vita per l’umanità. Per i missionari della Consolata Catrimani è una missione “speciale”, un’opera di promozione e accompagnamento di un popolo, volta a ridare ad esso dignità, capacità di espressione e di camminare con le proprie gambe. Diversi e importanti sono gli insegnamenti che questa esperienza ha regalato:

**DIALOGO SENZA PREGIUDIZIO** – Gli indios yanomani si presentano al tavolo del dialogo interculturale per ricevere e per dare. Essi non vanno visti soltanto come persone impoverite, ma anche e soprattutto come portatori di valori e beni umanizzanti, a partire dalla loro cultura. Il dialogo ha richiesto ai missionari un’apertura senza pregiudizio al pensiero altrui, un rapporto senza complessi di superiorità o centralità. Quel dialogo che non è solo un mero condividere e comunicare pensieri, ma un essere disponibili al cambiamento e alla scoperta di nuovi spazi di realizzazione.

**UNO STILE RISPETTOSO** – Tra gli Yanomani è emerso lo stile di una missione che rispetta l’altro riconoscendolo come già illuminato e capace di leggere i segni della presenza di un Dio buono. E’ il servizio gratuito reso all’altro che fa sussultare, germogliare in esso quello che lo Spirito vi aveva già posto.

**PRESENZA, DENUNCIA, ANNUNCIO** - Quella dei missionari a Catrimani è una presenza profetica, capace di penetrare profondamente la realtà e indicare, assieme alla gente, i cammini da seguire. Una comunità che ha fatto sua la sfida ecologica, che si è fatta voce della terra e delle persone con ostinazione e metodo, aggregando forze ed educando la gente all’azione. Questa comunità ha reso visibile a molti un piccolo angolo del mondo.

I missionari della Consolata vogliono continuare la loro missione tra gli Yanomani per aiutarli a vivere degnamente e a recuperare i propri valori, e che la loro autonomia e la loro storia, scritte nella memoria e nel territorio, vengano rispettate. Per questo i missionari stessi credono che cinquant’anni siano tanti

ma non abbastanza. “Noi missionari rimaniamo a Catrimani e continuiamo perché questo popolo ha diritto di vivere e come missionari abbiamo sempre il dovere di promuovere la vita. Non sappiamo se riusciremo ad aiutarli perché siamo consapevoli di muoverci su un terreno minato causato dalla malvagità di quell'uomo che vuole annientare questo popolo per impossessarsi della foresta amazzonica, ma andiamo avanti perché ci crediamo. L'obiettivo è l'autonomia e la libertà degli Yanomani”

Chiudiamo con le parole del missionario Stefano Camerlengo: “ Il rinascimento indigeno in America Latina, avvenuto nelle ultime decadi, è una realtà incoraggiante, ma il suo cammino è quasi ovunque irto di difficoltà e di feroci resistenze, per questo vale la pena, e anzi è un dovere, etico e categorico, rimanere e far sì che la storia continui”.

*Enrico Balossi*

---

## *Gruppo Missionario della Parrocchia di San Vito*

*Le componenti il Gruppo Missionario della Parrocchia di San Vito hanno avuto la gioia di incontrare Suor Irene, oggi missionaria in Brasile, dove si occupa della cura e della istruzione dei bambini.*

*Suor Irene manifesta con il suo sorriso e la sua gioia di vivere la bontà della sua scelta missionaria, a favore della quale il Gruppo Missionario (con la donazione annuale) contribuisce per una buona riuscita. Ringraziamo suor Irene per la sua visita, ma soprattutto per la sua benefica attività e per l'amore che dedica alla cura di questi bambini, bisognosi di cure e attenzioni, ma ancora di più dell'affetto che dona loro.*



# SANTI DEL MESE DI NOVEMBRE

## *Santi Elisabetta e Zaccaria*



Il **5 novembre**, secondo il calendario ambrosiano, è giorno dedicato alla memoria dei Santi **Elisabetta e Zaccaria**, genitori di **S. Giovanni Battista**.

Troviamo la loro storia nelle prime pagine del vangelo di **Luca**, nelle quali è tracciato il prologo del più grande avvenimento della storia dell'umanità: l'incarnazione del **figlio di Dio** tra gli uomini.

Si legge che, al tempo di Erode, re della Giudea, viveva un sacerdote di nome **Zaccaria**, la cui moglie: **Elisabetta**, era una discendente di **Aronne** e cugina di **Maria**.

**Zaccaria** era sacerdote del Tempio appartenente all'ottava classe sacerdotale, quella di **Abia**, una delle ventiquattro stabilite da re **Davide** per regolare i turni di servizio settimanale nel Santuario.

Risiedeva nella città sacerdotale di Ain Karem, situata a sette km ad ovest di Gerusalemme.

Racconta Luca: “**Erano giusti agli occhi di Dio e osservavano irreprensibilmente tutti i comandamenti e le leggi del Signore**” (Lc 1,6).

Ciò nonostante, non avevano nè potevano avere figli, essendo ambedue ormai avanti in età ed **Elisabetta** era anche sterile (Lc 1,7). Questa condizione era una vergogna per una donna ebrea che si vedeva esaltata solo nella maternità, manifestazione visibile della benedizione di **Dio**.

Tuttavia, **Zaccaria** pregava ardentemente per avere la grazia di un figlio.

Designato a sorte ad offrire l'incenso nell'altare del Santo, (onore al quale solo una volta in vita poteva essere ammesso un sacerdote) e mentre il popolo pregava negli atri del Tempio, l'**Arcangelo Gabriele** apparsogli alla destra dell'Altare dell'incenso, gli annunciò che, “**avendo esaudito la sua preghiera, Dio gli concederà un figlio da Elisabetta al quale dovrà porre il nome di Giovanni**”. “**Egli avrà la missione di preparare la via al Messia, sarà motivo di gioia per tutti e sarà grande davanti a Dio**”.

**Zaccaria** stenta a credere alle parole dell'Angelo, perciò chiede un segno che ne comprovi la verità.

L'Arcangelo, di risposta, presenta le sue credenziali e la dignità di assistente davanti all'**Altissimo** e ambasciatore per il lieto annunzio a Zaccaria, a cui predice che resterà muto fino alla nascita del figlio, per non aver creduto alle sue parole. Questo mutismo doveva servire a **Zaccaria** come segno richiesto. Sull'istante Zaccaria rimase muto e, terminato il suo turno settimanale, fece ritorno ad Ain Karem.

**Elisabetta**, tutta compresa del miracolo che si era realizzato in lei, lo tenne nascosto nel silenzio per cinque mesi. **Dio** però lo rende noto alla vergine **Maria**, sua parente, per mezzo dello stesso **Arcangelo Gabriele** per confermare che a **Dio** nulla è impossibile.

In quei giorni, dopo l'annuncio dell'Angelo, la Vergine **Maria** si recò da **Elisabetta**, che era al sesto mese di gravidanza e vi rimase tre mesi, poi ritornò a Nazareth. All'ottavo giorno dopo la nascita del tanto sospirato figlio, durante la circoncisione, contro la proposta dei parenti che volevano imporgli il nome di Zaccaria, **Elisabetta** propose il nome di **Giovanni** e **Zaccaria** lo confermò scrivendo il nome su una tavoletta.

Immediatamente **Zaccaria** cessò di essere muto, fu ripieno di **Spirito Santo** e cantò il sublime cantico "**Benedictus**" nel quale si esalta la misericordia di **Dio** nel visitare e redimere il suo popolo per mezzo di un discendente della casa di **Davide**, conforme alle profezie ed al giuramento fatto ad **Abramo**.

Rivolgendosi al bambino, predice che sarà profeta dell'**Altissimo** e preparerà la via al **Signore** per illuminare quelli che sono nelle tenebre e guidarli alla salvezza.

Sant'**Elisabetta** è stata così la prima donna a salutare in **Maria** la Madre del **Redentore** non ancora nato. Si può, pertanto, dire che sia stata la prima credente nella storia del Cristianesimo. **Maria** le risponderà con il meraviglioso cantico di ringraziamento non a lei, ma alla potenza **di Dio**, il **Magnificat**.

Dopo questi avvenimenti, **Elisabetta** e **Zaccaria** non ricorrono più nel Nuovo Testamento ma solo nella tradizione apocrifa.

Le reliquie di **Zaccaria** furono portate a Costantinopoli il 415, ma non si sa da dove. Oggi sono conservate a Venezia presso l'antica chiesa di San Zaccaria.

A Roma **Zaccaria** è onorato nella basilica Lateranense, dove si custodisce una reliquia del suo capo. Secondo il calendario romano i santi genitori di **Giovanni Battista** sono venerati il **23 settembre**.

Il cantico **di Maria**, il **Magnificat** e il **Benedictus**, che è il cantico di **Zaccaria**, sono entrati nella preghiera quotidiana della Chiesa, espressione suprema della esultanza e della lode al **Dio** che compie le sue opere più belle proprio nell'impotenza e nella povertà delle sue creature.

*Salvatore Barone*



*Novembre 2015*

### **JOBS ACT – una visione d’insieme**

Il Governo Renzi, fin dal suo insediamento, alla fine del 2014, ha posto come uno degli obiettivi principali del mandato la riforma del mercato del lavoro. Il nodo cruciale è sempre stato l’articolo 18 della legge 300/70, ritenuto un baluardo dei diritti dei lavoratori da parte del sindacato e, al contrario un ostacolo allo sviluppo delle imprese. Il Jobs Act si è posto l’obiettivo di creare un sistema del lavoro molto diverso da quello in vigore nel nostro paese fino al 2014: la riforma è costituita da un aumento della flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, un aumento della flessibilità in uscita, una revisione dell’impianto degli ammortizzatori sociali e delle tutele per i lavoratori licenziati. I provvedimenti adottati sono i seguenti: DL 34/2014, che ha modificato (si potrebbe dire stravolto) la natura del contratto a tempo determinato, liberalizzandone l’utilizzo nel limite di due anni; la Legge 190/2014, ovvero Legge di Stabilità, che ha previsto la stipulazione di nuovi contratti a tempo indeterminato, rendendo meno costoso per datore di lavoro assumere una persona a tempo indeterminato, piuttosto che a termine; la Legge 183/2014 ha delegato il governo ad adottare più decreti legislativi finalizzati a: introdurre il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (DL 23/2015); riordinare e rivedere le tipologie contrattuali (DL 81/2015); ristrutturare il sistema di ammortizzatori sociali (DL 22/2015); aggiornare le misure volte a tutelare la maternità e i tempi di conciliazione vita – lavoro (DL 80/2015); potenziare l’impianto delle politiche attive del lavoro; di queste norme gran parte sono già operative introdotto dal Decreto Legislativo 23/2015.

**Contratti di affitto** – cinque tipi diversi secondo le norme vigenti, utilizzati per esigenze e personalizzazioni. Da questi si generano spesso contestazioni, osservazioni, diatribe tra il conduttore e il locatore. Contratti senza vincoli se la casa è per le vacanze, oppure di lusso o sotto vincolo delle Belle Arti.

Il contratto più diffuso è quello regolato dal codice civile che non prevede particolari limiti alla libertà contrattuale dei singoli, proprietari e inquilini. Contratto a canone libero – questi sono i più frequenti così come sono stati regolati dalla legge 431 del’1998. Il canone può essere fissato liberamente tra le parti, però la durata è fissata dalla legge: in pratica otto anni, (quattro+quattro) salvo casi particolari in cui il contratto si può sciogliere dopo i primi quattro anni. C’è libertà nel fissare le norme accessorie del contratto, come ad esempio, la scalettatura del canone o l’aggiornamento (pieno) dello stesso in base all’inflazione.

**Contratti Concordati (3+2)** – si tratta di contratti previsti sempre dalla legge n. 431/98 nota come concertati o convenzionati. Non possono avere durata inferiore a tre anni e alla prima scadenza, ove le parti non si accordino sul rinnovo (triennale) e sempreché non intervenga da parte del proprietario formale disdetta per uno dei motivi previsti dalla legge 431 (previsti dai contratti liberi), si propongono di diritto per altri due anni. Hanno quindi una durata più breve (cinque anni) rispetto ai contratti a canone libero otto anni, salvo casi particolari. Questo è fissato, in una griglia concordata tra le organizzazioni dei proprietari e degli inquilini. Per i proprietari sono previsti anche sconti fiscali.

**Locazioni transitorie** – hanno una durata limitata da uno a diciotto mesi, però sia per il canone sia per altre norme accessorie sono sostanzialmente vincolati alle stesse norme che regolano i contratti agevolati. E' necessario, indicare in contratto l'esigenza transitoria che sta alla base della scelta di fare un affitto transitorio. Non sono previste agevolazioni fiscali.

**La fidejussione per garantire l'affitto** – ai sensi dell'art. 1936 c.c. fideiussore è colui che, obbligandosi verso il creditore, garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui. Nella locazione, ormai, è diffuso chiedere al potenziale inquilino di prestare una garanzia (fidejussione di una banca o di un'assicurazione) a copertura della morosità (per canoni e/o per oneri accessori) che si potrebbe verificare nel corso del rapporto contrattuale. La fideiussione bancaria è ritenuta la più affidabile per il locatore perchè il più delle volte l'istituto bancario, prima di impegnarsi, pretende che l'intera somma garantita sia deposita presso di sé (il che rende assai sicura l'erogazione della polizza). Proprio per questo, è la soluzione più costosa per il conduttore, rispetto a un analogo prodotto assicurativo. Il suggerimento è di prendere una fideiussione che copra un anno di canone (o comunque almeno sei mesi), ma valida per l'intera durata contrattuale. La sottoscrizione di una fideiussione non sostituisce il versamento delle tre mensilità previste come deposito cauzionale. Il deposito serve a tutelare il proprietario dai danni e non dal mancato pagamento dell'affitto.

**L'affitto a canone libero** – la prima forma di contratto di locazione prevista dalla legge 431/98 è sostanzialmente libera tra le parti per quanto concerne il canone: la durata minima dei contratti è però di quattro anni, più quattro di rinnovo che scattano automaticamente, salvo giustificato motivo del proprietario (artt. 2 e 3). Prima di elencare i motivi per cui il proprietario può non proseguire nel rapporto contrattuale dopo la prima scadenza (art.3), è opportuno ricordare che l'ulteriore prosecuzione del contratto per quattro anni è indipendente dalla durata iniziale prevista. Vale a dire che un contratto con durata iniziale, ad esempio, di cinque anni, scadrà dopo nove anni complessivi.

**Scioglimento anticipato** – il proprietario, per evitare il prolungamento quadriennale del rapporto, sei mesi prima della scadenza dovrà, tramite lettera raccomandata, comunicare la propria intenzione di interrompere il rapporto stesso indicando i motivi. La motivazione per cui il proprietario può evitare il rinnovo del contratto sono le seguenti: quando intende utilizzare direttamente l'immobile per uso proprio, dei figli, del coniuge o dei propri famigliari entro il secondo grado; quando, trattandosi di società, intenda destinare l'immobile per la propria attività e ne offra un altro al conduttore; quando il conduttore disponga di un altro alloggio libero e idoneo nello stesso comune; quando l'immobile sia compreso in un edificio danneggiato e la permanenza del conduttore è di ostacolo all'esecuzione dei lavori (è necessaria la concessione o l'autorizzazione edilizia la cui validità decorre dall'effettivo rilascio dell'immobile); quando l'immobile è inserito in uno stabile per il quale è prevista l'integrale ristrutturazione (è necessaria la concessione o l'autorizzazione edilizia la cui validità ha inizio dall'effettivo rilascio dell'immobile); quando il conduttore, senza che sia verificata alcuna legittima sostituzione (decesso o permanenza nell'immobile degli eredi), non occupa continuamente l'immobile; quando il proprietario intende vendere l'immobile, ma non deve averne altri oltre a quello direttamente utilizzato come propria abitazione. In quest'ultimo caso dovrà essere fatta l'offerta in prelazione all'inquilino (art.3, n.1, lett.g). In caso d'illegittimo esercizio del recesso – cioè se i motivi invocati in realtà non ricorrono – c'è un risarcimento dei danni dell'inquilino non inferiore a 36 mensilità di canone. Altra norma di protezione per l'inquilino è quella che consente di chiedere al giudice il ripristino del contratto scaduto (o in alternativa, le 36 mensilità di riconoscimento) se il proprietario, entro 12 mesi, non adibisce l'immobile liberato all'uso per il quale lo aveva richiesto (art.2, comma1).

**Rinnovo del contratto** – alla scadenza del contratto rinnovato la legge prevede, sia per i proprietari che per gli inquilini, la possibilità di attivarsi per l'ulteriore prosecuzione del contratto ovvero per la sua cessazione (art.2 comma 1). In pratica, sia il proprietario che l'inquilino se non intendono rinnovare alle stesse condizioni il contratto, sei mesi prima della scadenza, deve inviare disdetta. In caso né dal proprietario né dall'inquilino il contratto sia disdettato, la locazione si rinnova tacitamente per altri quattro anni. Sono nulli i patti a danno dell'inquilino – la legge 431/98 stabilisce la nullità delle pattuazioni volte a determinare un importo del canone superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato (art.13). E' stata anche riprodotta la disposizione di cui all'art.79 della legge n. 392/78 che consente al conduttore di agire in giudizio, fino a sei mesi dopo la consegna dell'immobile locato, per il recupero delle somme pagate in eccedenza. L'inquilino può anche agire in giudizio affinché il giudice ripristini le condizioni iniziali del contratto che il proprietario vuole cambiare.

**VOUCHER (buoni lavoro)** – Martedì 1° dicembre, inizia il periodo delle “vacanze natalizie” (terminerà il 10 gennaio 2016) durante il quale i datori di lavoro di qualsiasi settore produttivo possono far ricorso a prestazioni di lavoro occasionale accessorio, mediante i voucher (buoni lavoro), da parte di giovani con meno di 25 anni di età regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l’università o istituto scolastico di ogni ordine e grado (circolare Inps n. 49/213).

**COLF e BADANTI** – Ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici, del prospetto paga del mese precedente, entro sabato 5 dicembre 2015.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

oo

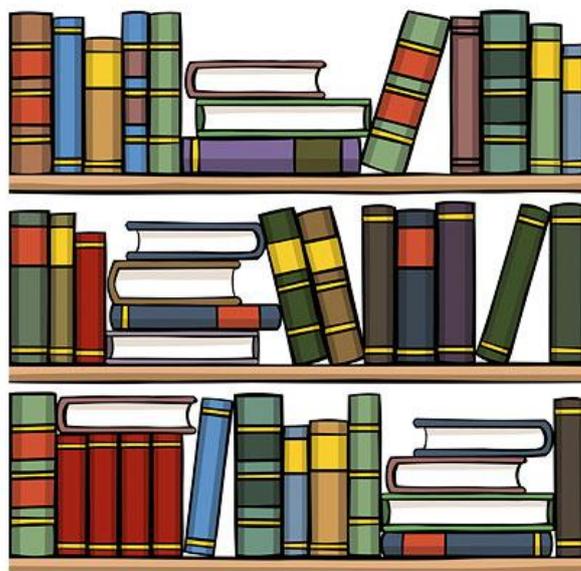
## COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l’elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

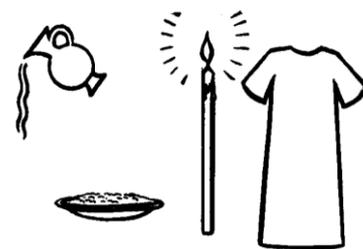
[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora..... Venite a trovarci!



*LE BIBLIOTECARIE*

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Ricco Francesco  
Peduzzi Giulia  
Uduwara Arachchige Nethmi Roshel

18 ottobre 2015  
8 novembre 2015

“

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Dolso Arrigo, via Foppa, 60	anni 68
Garuccio Francesco Ilarione, via dei Malatesta, 3	“ 63
Incampo Giovanni, via Tolstoi, 17	“ 85
Chiari Giovanni Antonio Guido, via Tolstoi, 24/01	“ 81
Gioppo Annamaria, via Savona, 90/B	“ 82
Fortunato Michele, via Tolstoi, 11	“ 84

# PER RICORDARE .....

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, alla destra dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*



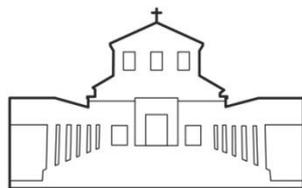
Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento. In questi ultimi giorni abbiamo collocato la quarta targa e al momento non abbiamo richieste in sospeso.

Per le prossime adesioni, in attesa del raggiungimento del decimo nominativo, sarà collocata una targa provvisoria.

**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale**



*Papa Giovanni Paolo II visita Ali Agca in carcere – Natale 1983*



**Parrocchia di San Vito  
al Giambellino**

*Pro manuscripto*